

Pesi

Los Angeles 1984



Per Oberburger, 390 chilogrammi d'oro massiccio



Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — La decima medaglia d'oro italiana pesa 390 chili, quanti ne ha dovuti sollevare per vincere Norberto Oberburger, ventiquattrenne di Merano, nell'università dei gesuiti che ospita le gare di sollevamento pesi. Stante la natura del luogo, ci è facile aggiungere che è a casa di dio, battuta da saldi di fine Olimpiade che ci permette anche di sfogare il crescente malumore per le ore di autobus che si assumono alle ore di taxi. Del posto, comunque, tutto aiule e violetti e graziosi villini, ideale per le passeggiate ispirate di studenti e professori di teologia. Soltanto apparentemente lo sport ospitato dalla Loyola

University è in contrasto con la sua sede: in realtà, oserebbe definire il sollevamento pesi una disciplina strettamente spirituale. Sulla ruvidezza estetica di questo esercizio antichissimo, quasi antidiluviano nella sua smania di violare con la pura forza muscolare la legge di gravità, si è scritto poco ma spettegolato molto; per esempio a proposito dei cedimenti intestinali degli atleti sotto sforzo, sotto forma di espulsione incontrollata di aria o addirittura di evacuazione improvvisa (in parole povere, capita di farsela addosso per colpa di contrazioni muscolari tremende). Ma la cosa che più colpisce, dal vivo, non è certo l'abnormità della struttura fisica dei sollevatori o

la stramba mostruosità del loro sforzo, quanto l'evidente necessità, da parte dell'atleta, di vincere la resistenza dell'attrezzo con uno sforzo quasi metafisico, come la forza d'animo fosse più determinante di quella del corpo. Così se alcuni pesisti arabi sono entrati nelle cronache più per le loro invocazioni ad Allah che per il numero di chili sollevati, tutti gli altri, ciascuno a modo suo, tendono a fare appello a risorse trascendenti per sopportare sforzi trascendentali. E che la pura capacità di portata dell'atleta, a dimostrazione che non si tratta di un montacarichi, dipenda anche dalle condizioni psicologiche, è dimostrato dal fatto che molti pesisti, in gara, riescono ad alzare assai meno che in allenamento e viceversa. Quando salgono in pedana, copersi su mani, cosce, petto e spalle di polvere di magnesio (affinche il bilanciere non scivoli dalla presa delle palme o dai diversi punti d'appoggio), contemmano l'attrezzo per qualche istante, respirando profondamente e facendo una specie di sbragativo di tutti i muscoli, saggiando la prontezza con nervosi scuotimenti delle membra. Guardano fisso il peso, ma anche se nessuno sa cosa vedano. Poi lo impugnano, lo stringono per un breve istante di ulteriore studio e infine, spesso lanciando urla tremende, se lo issano o sulle cosce (slancio) o sui pettorali (strappo) per poi innalzare definitivamente, se ci riescono,

verso il cielo. In ambedue le specialità, slancio e strappo, Norberto Oberburger ha dominato gli avversari, rispettivamente con 175 e 215 chilogrammi, fallendo solo un tentativo, peraltro inutile, a 180 chili nello slancio. Né il calzolino rumeno Stefan Tasnadi, medaglia d'argento con 350 chilogrammi complessivi, né l'americano Guy Carlton, bronzo con 377,5, hanno mai potuto infastidire il fortissimo meranese; e quando Carlton, sostenuto da un pubblico accessissimo e seguito dalla moglie con tanto di bebè tra le braccia, ha tentato lo smargiasso di 225 chili nello strappo, fallendo clamorosamente, Oberburger non ha fatto altro che piangere quasi a sere. Ma si riprenderà, e continuerà a tirare di scherma. E così giovane, ha tutto il tempo che vuole per allenarsi per le prossime Olimpiadi. Certo, peccato che la squadra fosse così fuori fase oggi. Lucia è nata praticamente nel mondo della scherma, tra i fratelli maggiori, Enrico e Paolo di 24 e 22 anni, sono stati entrambi buoni schermatori a livello nazionale in Italia. Lucia si allena tre ore ogni giorno da quattro anni, e non ha mai perso l'entusiasmo, neppure quando una stoccata ricevuta le ha reciso i tendini e i legamenti tra pollice e indice della mano sinistra. Un perfetto intervento chirurgico la rimise in condizioni di tirare poche settimane dopo, ma ancora porta una brutta cicatrice su una mano.

«La scherma è non solo uno sport molto elegante, ma richiede molta concentrazione e molta più testa che forza fisica», dice la mamma di Lucia, che di esperienza ne ha da vendere, con i suoi tre figli in palestra da quando avevano sette anni. «Secondo me fa molto bene alle persone, forma la personalità...».

Mentre le fioretteste italiane escono per l'ultima volta dal Convention Center di Long Beach, gli uomini vi rimarranno ancora per vari giorni. Nelle prove di qualificazione per la spada individuale tutti e tre gli atleti italiani, Mazzoni, Cuomo e Felloni si sono qualificati per le semifinali di domani. La grande lotta è prevista, come pochi giorni fa nel fioretto, tra un italiano e un francese, Angelo Mazzoni e Philippe Boisset.

nell'ultima stoccata: «La stanchezza, l'emozione e l'inesperienza hanno avuto il sopravvento», ha detto più tardi Clotilde Traversa, che con il marito Alessandro ha seguito la figlia a Los Angeles per queste sue prime olimpiadi. «Lucia non faceva altro che piangere quasi a sere. Ma si riprenderà, e continuerà a tirare di scherma. E così giovane, ha tutto il tempo che vuole per allenarsi per le prossime Olimpiadi. Certo, peccato che la squadra fosse così fuori fase oggi...».

«Lucia è nata praticamente nel mondo della scherma, tra i fratelli maggiori, Enrico e Paolo di 24 e 22 anni, sono stati entrambi buoni schermatori a livello nazionale in Italia. Lucia si allena tre ore ogni giorno da quattro anni, e non ha mai perso l'entusiasmo, neppure quando una stoccata ricevuta le ha reciso i tendini e i legamenti tra pollice e indice della mano sinistra. Un perfetto intervento chirurgico la rimise in condizioni di tirare poche settimane dopo, ma ancora porta una brutta cicatrice su una mano.»

«Mentre le fioretteste italiane escono per l'ultima volta dal Convention Center di Long Beach, gli uomini vi rimarranno ancora per vari giorni. Nelle prove di qualificazione per la spada individuale tutti e tre gli atleti italiani, Mazzoni, Cuomo e Felloni si sono qualificati per le semifinali di domani. La grande lotta è prevista, come pochi giorni fa nel fioretto, tra un italiano e un francese, Angelo Mazzoni e Philippe Boisset.»

Scherma

Ottima prova della giovane Traversa nel fioretto a squadre

Nel disastro ci consola Lucia

Nostro servizio
LOS ANGELES — «Insomma, non potevate mica vincerle tutte!» è il commento dei ragazzini che distribuiscono risultati e Coca-cola al centro stampa di Long Beach, dove si sono concluse oggi le prove di fioretto femminile a squadra. Verissimo. Per la prima volta in cinque giorni, l'Italia è uscita dalla giornata senza nemmeno una medaglia. La vittoria è andata alla Germania, che ha vinto il suo primo titolo di fioretto femminile a squadra battendo la Romania anch'essa affamata di medaglie, con un netto 9 a 5. La medaglia di bronzo che Italia e Francia si sono contese nel pomeriggio è andata alla Francia, campionessa delle Olimpiadi di Mosca del 1980. Le italiane sono risultate soltanto quinte.

Inutile a dirsi, la sconfitta più clamorosa è stata quella di Dorina Vaccaroni, campionessa del mondo nel 1983, che ha perso tutti i suoi tre assalti contro le francesi. Sempre più irascibile, la Vaccaroni reiterava la sua idea di ritirarsi per tre anni dalla scherma per studiare medicina, e poi tornare forse alle gare nel 1988. Chi è invece emersa come nuova promessa della squadra italiana è Lucia Traversa, 19 anni, che con Carola Cecconetti ha portato la squadra italiana al quarto posto. Traversa, chiamata a sostituire Chiara Mochi durante un assal-



Dorina Vaccaroni (a destra) in pedana: nell'ultimo giorno ha perso tre volte.

to contro la Cina nella prima parte della giornata, passava immediatamente da uno svantaggio di 4-1 a una vittoria per 5-4. L'allenatore cinese non ha retto alla vista e si è allontanato senza rivolgere la parola alla sua tristissima atleta Zhu Minzhu. Ma quello è il modo di reagire dei cinesi. La squadra italiana, che si è fatta bene conoscere a Long Beach in questi giorni, non passerà certo alla storia come una squadra calma e tranquilla. In uno degli assalti decisivi contro la Germania i membri delle due squadre, allentati compresi, sono letteralmente venuti alle mani, fra urla, imprepropi e spintoni, in disaccordo sull'assegnazione di un punto. Alla fine è seguita una protesta ufficiale da parte dell'Italia, che però non ha portato ad alcun risultato.

Veleggiando verso tre medaglie ci sarà anche una «star» vittoriosa?

Vela
LONG BEACH — Si veleggia verso tre medaglie? Mentre scriviamo in attesa di conoscere i risultati delle ultime regate la possibilità è concreta. In zona podio ci sono Gorla e Peraboni nella classe star, Klaus Maran nella tavola a vela, Tommaso ed Enrico Chieffi nei «470». Indubbiamente dopo le prime sei regate l'equipaggio che ha mantenuto un livello di rendimento costante è quello di Gorla e Peraboni che occupano la seconda posizione dietro gli Stati Uniti con 31,80 penalità (Usa 23,70). I campioni del mondo azzurri sono sperimentalmente riusciti a mettere in mostra tutta la loro classe quando il vento si è deciso, nella penultima regata, a soffiare più fresco (8 nodi) per un breve periodo di tempo. È stato il momento che ha visto

Queste Olimpiadi, ahime, mi stanno appena sfiorando. Credo di non essere il solo. Sarà perché, quando uno è in vacanza, è talmente occupato in quest'ultima, soprattutto per i fastidi che essa comporta da non potersi occupare d'altro. In effetti non v'è chi non veda, per esempio, un pizzico se non di follia almeno di sconsideratezza nel trascorrere tre o quattro ore (o di più) di una sudata e costosa giornata di ferie davanti a un televisore di pensione o di bar, quando lo stesso risultato gli sarebbe stato raggiungibile restandosene in città. Oppure non trovi, a conti fatti, altrettanto insano, interrompere il sonno per goderi i collegamenti in diretta con le imprese dei nostri brocchi d'oro del football. Scrivo, beninteso esattamente dodici ore prima del momento in cui costoro scenderanno in campo contro il Brasile, e mio ferro propenso è di non assecondare la perenne tentazione di mettere, domattina (ma per voi giura), la sveglia sulle 5.30. Gio so, per te, che ci sono, in Italia, conoscenti che qui, nel paesello nato in cui mi trovo, hanno praticato questo attuale esercizio autopunitivo per goderi le belle esibizioni della nostra «nazionale» fasulla (del resto non molto inferiore a quella vera) contro i malvagi egiziani, i nordamericani,

Incollati al video? Si fa ma non si dice

di GIOVANNI GIUDICI

Chi ha insistito con me per costringermi a scrivere sulle mie reazioni di «intellettuale che segue le Olimpiadi è stato abbastanza fortunato. Accendi almeno il televisore e mi avvia detto: «e io, per disciplina, ho ubbidito, già mesto al pensiero di dovermi sorbire gli scongiuri, i segni di croce, le lacrime e le esultanze di certi personaggi che ormai partecipano più del mondo della pubblicità e degli affari che non dello sport. E infatti chi, di costoro, non è in qualche modo (chiedo venia dell'espressione) «sponsorizzato» e usato come testimonial per vantare le virtù di una scarpetta o di un'au-

to, di un dentifricio o di una birra? No, non siamo così pessimisti... io mi sono trovato davanti a una nobile pattuglia di campioni del sollevamento pesi e, devo dire, mi sono quasi convinto della loro quasi totale purezza. Sarà forse perché io nascerai tutt'al più, e dopo severi allenamenti, a sollevare al massimo una trentina di chili, ma li ho francamente ammirati: in particolare il meranese Oberburger che ha sollevato 215 chili allo strappo, vincendo la medaglia d'oro. Mi sembra un ragazzo posato e riflessivo, forse è previsto anche di una discreta cultura, e non si è permesso nel tempo che ho potuto

Soltanto ottavi i cavalieri gridano: «Ci hanno sabotato»

Ippica

LOS ANGELES — La squadra italiana si è classificata solo all'ottavo posto nella gara equestre di salto ad ostacoli. Il deludente risultato è stato causato dalle disastrose prestazioni di Filippo Moyeroen e di Bruno Scolari, che sono scesi in campo dopo le ottime prove di Graziano Mancinelli e Giorgio Nuti.



La rovinosa caduta di Bruno Scolari.

Moyeroen era giunto indenne all'undicesimo ostacolo quando il sottopancia del suo Adam II si è improvvisamente allentato. Il cavaliere è finito a terra e non gli è bastato il poco tempo residuo per risistemare la sella e concludere la prova. Ancora più spettacolare la defallace di Bruno Scolari, disarcionato dal suo bizzoso Joyau d'Or alla barriera numero 9, che è stata praticamente distrutta.

K1 e K2 in finale Respinto il reclamo del K4 «sabotato»

Canoa

LOS ANGELES — La canoa azzurra è riuscita a guadagnare due finali. Nel K1 ottima prova di Daniele Scarpa che si è piazzato terzo in semifinale. Molto bene anche nel K2 sempre con il veneziano Scarpa e Francesco Uberti. La coppia ha acquistato un brillante secondo posto in semifinale dietro i fortissimi neozelandesi MacDonald e Ferguson (quest'ultimo vincitore anche della semifinale del K1), favoriti per la medaglia d'oro. Purtroppo non è stato nulla da fare per il ricomposto del K4. Il reclamo (accettato e respinto) dell'equipaggio olimpico è stato respinto dalla giuria.